

Cannobio **Società operaia domani in assemblea**

■ L'assemblea annuale della Società Operaia di Mutuo Soccorso è convocata domani alle 9,30 nella sede di via Domenico Uccelli a Cannobio. Tra gli argomenti in discussione, il nuovo statuto, l'istituzione di due borse di studio per i figli di soci, la distribuzione del sussidio di vecchiaia e la realizzazione di due mini-alloggi da destinare a persone bisognose nella unità immobiliare Viano. [S.R.]



I GIOIELLI

Nell'antico Egitto la gioielleria ha sempre avuto grande importanza. Dall'alto in basso: un orecchino a forma di mezzaluna del VI secolo, un orecchino a forma di falce di età tolemaica, un altro frammento e un piccolo splendido anello. Gli oggetti esemplari di una quotidianità ricca e splendente.



LA SFINGE

Sfinge di età tolemaica (sotto); una base della dinastia Merenptah



PICCOLI TESORI

Con l'uso di sofisticate tecnologie sono emersi resti, opere, oggetti



TESTE DI FARAONE

Due teste appartenenti alla XXV (sin.) e XXVI (destra) dinastia

Parla Robert Wilson, curatore dell'allestimento. Le musiche sono di Laurie Anderson

«HO LAVORATO SULLA LUCE PROPRIO COME A TEATRO»

MARINA PAGLIERI

«Il mio lavoro è conosciuto soprattutto per il teatro, ma se devo allestire una mostra l'approccio è simile. Parto dal silenzio, quindi passo alla luce, che forma lo spazio. Perché senza la luce non esiste nemmeno lo spazio. Quindi mi chiedo che chiave dare al lavoro. La sfida è quella di riuscire a fare vedere le cose, per questo cerco di mostrarle in contrapposizione le une con le altre». Bob Wilson sintetizza così, in poche frasi, la filosofia che sta dietro a questa sua ultima "regia", quella della mostra di Venaria Reale. Come in quella recente dell'*Aida*, che ha riscosso applausi e fischi al romano Teatro dell'Opera, anche ora, per l'esposizione *Egitto. Tesori sommersi*, con i tesori dalle antiche città di Alessandria, Geracleion e Canopo, sprofondati nel mare nell'VIII secolo dopo Cristo, è di scena il mondo antico delle terre del Nilo. Un antico amore per lo scenografo texano, mito delle scene mondiali dai tempi dell'avanguardia newyorkese alle nuove produzioni e performance, fin dai tempi dell'Università: «Al secondo anno di Architettura ho realizzato un progetto sull'Egitto dei faraoni, quindi ho continuato a subire il fascino di quella civiltà».

Wilson racconta davanti a una lavagna, quasi improvvisando una lezione, il suo allestimento minimale ma ricco di sorprese, un viaggio in dieci stanze di cui traccia il percorso. Un viaggio in cui si alternano il buio e la luce, il vuoto e il pieno, la linea retta e quella curva, il silenzio e la colonna sonora creata per l'occasione da Laurie Anderson. Si parte da uno spazio detto *Prologue* (tutti i nomi sono in inglese), in cui il pubblico è "bombardato" da informa-

zioni, segue un corridoio buio, privo di oggetti «per svuotare la mente, in cui si sente solo il rumore delle onde». La stanza che segue è occupata solo da un vaso con il coperchio in forma di testa di Osiride, la successiva chiamata *Sunken Forest* presenta una processione di enormi statue in granito e sculture di pietra, che costellano lo spazio come alberi di una foresta sommersa. Tra i tesori delle sale successive, il *Naos delle Decadi*, piccola cappella sulle cui pareti esterne è impresso un calendario che divide l'anno egizio in sezioni di dieci giorni. Il visitatore si muove tra linee rette e curve, è invitato a seguire un percorso tra una sorta di alveare sottomarino con recipienti e vasi, monete e gioielli, una teca ricoperta di tulle che racchiude sfingi, o tra strutture verticali simili ad acquari che mostrano oggetti visibili da entrambi i lati. Verso l'uscita si incontra un altro tunnel, dalle pareti conformate come una barriera di corallo, dove si vedono i reperti attraverso obli. L'ultima immagine è quella di una statua acefala di donna — Iside-Afrodite o Arsinoe — che emerge dalle acque di un bagno rituale: sembra una regina egiziana, ma il panneggio del suo abito risponde a canoni greci.

È un mondo in cui si incontrano diverse civiltà, dall'egizia alla greca, alla romana, fino alla bizantina, quello emerso dalle ricerche e dagli scavi portati avanti per più di 15 anni, con sofisticate tecnologie, da Franck Goddio: «Quelli esposti in mostra — dice l'archeologo suabacquo — sono oggetti stupefacenti, che si parlano gli uni con gli altri, dalla più umile moneta alla più straordinaria scultura, e che è bello potere rivedere tutti insieme».



BUSTO

Un busto raffigurante il dio Nilo di età romana datato II secolo dopo Cristo

Storia della residenza che ospita la rassegna

A CASA SAVOIA TRA CERIMONIE BAROCCHE

Le Scuderie juvariane della Reggia di Venaria ospitano da sabato la mostra *Egitto. Tesori sommersi*. È un luogo magico per un'esposizione che offrirà anche un'anteprima di quella che sarà la nuova struttura espositiva della reggia, collocata negli spettacolari spazi — 5 mila metri quadrati di superficie, oltre 140 metri di lunghezza e 15 di larghezza ed altezza — della Scuderia grande e della Citroniera, realizzati da Filippo Juvarra dopo il 1716. Sono spazi di cui si sta completando il recupero, ultima *tranche* di quello che è stato definito il più grande cantiere di restauro in Europa, che ha interessato in più di dieci anni di lavori — e 200 milioni di costi, sostenuti con fondi europei dalla Regione Piemonte e dallo Stato — interventi che hanno investito la reggia, i giardini storici, la limitrofa tenuta della Mandria.

Edificata dal 1658 per volontà di Carlo Emanuele II di Savoia, la Reggia di Venaria fa parte della "Corona di delitti", circuito di residenze sorte tra XVII e XVIII secolo intorno a Torino città-capitale. E la storia della reggia è quella di un cantiere lungo più di un secolo, in cui si alternano i migliori architetti del barocco, per produrre un complesso sontuoso e di immense proporzioni (80 mila metri quadrati la superficie della reggia, 80 ettari i giardini), destinato alla caccia e all'esaltazione della "magnificenza" del sovrano. Iniziò Amedeo di Castellamonte, che realizzò il corpo centrale con il Salone di Diana e avviò il disegno dei giardini. All'inizio del Settecento prese forma la tenuta della Regia Mandria, adibita alla riproduzione dei cavalli. Nel 1699 Michelangelo Garove trasformò la reggia adeguandola al cerimoniale di corte. Il successore tra il 1714 e il 1724 fu Filippo Juvarra, che trasformò la Galleria grande e realizzò la chiesa di Sant'Uberto, le Scuderie e la Citroniera. Il testimone passò nel 1739 a Benedetto Alfieri, che mise mano alle strutture preesistenti e ampliò le scuderie. Dopo varie vicissitudini, la reggia perse centralità all'interno della corte e fu destinata a usi militari. Cominciò così un progressivo degrado, reso ancor più drammatico da danni di guerra e atti vandali. Al 1996 risale l'idea del recupero, concretizzata in quello che è stato definito il più grande cantiere di restauro in Europa. Ha riaperto i battenti nell'ottobre 2007, dopo un lungo periodo di abbandono e degrado. Oggi la reggia ospita un percorso storico, mostre, spettacoli ed eventi, il Centro per il Restauro e uno per il Cavallo, un ristorante e al suo interno anche un allestimento multimediale di Peter Greenaway.



ANFORE E CIOTOLE

Dal fondo del mare sono emerse anche anfore e ciotole di varie epoche, come quella sopra che è del V secolo avanti Cristo o la ciotola dal corpo convesso che è di età persiana